

LUOGHI E SEGNI DI MEMORIA TRA IL RIFUGIO BARFE' E PIAN PRA'

Malgrado le ridotte dimensioni, Torre Pellice è sempre stato un centro culturale e religioso di grande importanza. La presenza valdese, infatti, fin dal XVI secolo ha fatto della cittadina un punto di riferimento internazionale attirandovi intellettuali legati al mondo protestante. In particolare, il [Liceo ed il Convitto](#) valdesi divennero un vero e proprio polo di attrazione cui fecero riferimento personaggi che avrebbero poi assunto un ruolo di primo piano nella formazione culturale ed ideologica degli uomini della Resistenza.

Tra questi personaggi va ricordato il pastore Francesco Lo Bue, laureato in Lettere e Teologia alla Scuola Normale di Pisa e professore di Italiano e Latino al Liceo, che, sebbene legato al Partito d'Azione, fu attento a impartire ai suoi allievi un'educazione esclusivamente morale. Accanto a lui Jacopo Lombardini, educatore nel Convitto, formò i giovani locali all'antifascismo nel retrobottega del Caffè Italia, sede degli incontri clandestini di coloro che combattevano il regime. Infine [Mario Rollier](#) e Giorgio Agosti, figure di alta levatura morale che agirono da catalizzatori per la nascita della Resistenza in valle: il primo, di origini locali, era docente del Politecnico di Milano e spesso faceva ritorno a Torre perché vi possedeva una casa; il secondo, giudice torinese e alto esponente del Partito d'Azione, aveva deciso nel 1942 di sfollare con la famiglia nella capitale valdese.

Torre Pellice ricorda oggi la Resistenza con un [monumento](#), mentre al di là del ponte Bianco una lapide commemora il sacrificio dei partigiani Edoardo Calleri di Sala e Alfonso Giusiano. Entrambi della V Divisione GL "[Sergio Toya](#)", caddero in momenti diversi: il primo, appartenente ad una famiglia aristocratica di Bricherasio, fu colpito da una raffica nei pressi del ponte il 9 giugno 1944; il secondo, nello stesso luogo, venne ucciso il 25 febbraio dello stesso anno durante il trasferimento di materiali da Torre Pellice verso i boschi dell'inverso.

A monte di Pian Prà, in località [Ivert](#) si concentrò un gruppo di giovani che diede vita, sin dal settembre 1943, alla Resistenza GL in val Pellice: la banda degli studenti. Non lontano da questo luogo, nell'ottobre del 1944, [cadde un aereo alleato](#) che stava effettuando un lancio di rifornimento.

Era stata la prospettiva di un lungo inverno di guerra in montagna a convincere gli Alleati ad intensificare i lanci di rifornimento per le bande partigiane. Attraverso il loro rappresentante, il capitano Patrick O'Regan nascosto a None da un membro del Cln, essi avevano preso contatti con i capi della Resistenza ed organizzato lanci di armi e soprattutto di viveri ed indumenti pesanti. La sera del 12 ottobre, la fittissima nebbia che avvolgeva tutta la fascia prealpina costrinse i piloti – che navigavano a vista - a scendere più del dovuto per avvistare i fuochi di segnalazione accesi dai partigiani: per questo motivo, in tutto il Piemonte quella sera caddero ben cinque aerei, parte di uno squadrone di 25 velivoli partiti dalla base di Celone in Puglia. Un apparecchio cadde a Pian del Ciarm poco a monte di Ostana in valle Po, un secondo presso la frazione Roumer di Rorà (località Bonetto) in val Pellice, un terzo sul monte Freidour in val Lemina e gli ultimi due lontano dal Pinerolese, nella val d'Ala di Lanzo e in val Soana.

Le informazioni riguardanti i tre aerei precipitati nel Pinerolese ed in val Po sono assai dettagliate. Il velivolo caduto sul monte Freidour, un Consolidated B 24 Liberator della Royal South African Air Force, recava a bordo sette aviatori inglesi ed uno australiano, tutti periti nel disastro, mentre l'aereo precipitato ad Ostana aveva otto uomini di equipaggio, i cui miseri resti furono sepolti inizialmente in una fossa comune nel camposanto del villaggio e quindi nel cimitero di guerra britannico di Trenno (Milano). L'ultimo velivolo, quello di Rorà, anch'esso un B 24 della Royal South African Air Force con sei inglesi, un australiano ed un indiano a bordo, doveva rifornire i garibaldini della 105^a brigata, che in effetti furono i primi

ad accorrere sul luogo del disastro.

Con i partigiani, alcuni civili si incaricarono di recuperare l'unico aviatore ancora in vita al momento dell'arrivo dei soccorsi. Ricorda in una lettera all'Eco del Chisone del 9 novembre 2000 Silvio Tourn, uno dei primi civili accorsi: *"Con molta fatica siamo riusciti a portare sulla mulattiera questo aviatore. Era imbrigliato nel paracadute ed il fuoco stava salendo verso di lui. So che aveva un giaccone di cuoio ed una ferita alla gola. Respirava ancora, però più che un respiro sembrava un rantolo. Abbiamo improvvisato una barella e ce lo siamo caricato sulle spalle, sempre solo noi 4. Io e mio fratello stavamo dietro, ricordo bene che la testa dell'aviatore si appoggiava alla mia, così che anche io ero tutto insanguinato. La strada che dovevamo percorrere per giungere alla frazione del Roumer non era neanche una mulattiera, ma solamente un sentiero, perciò fu molto difficile il percorso. Inoltre era un uomo grande e grosso e molto pesante. A metà cammino ci siamo fermati un attimo adagiandolo sul sentiero e in quel momento ha cessato di respirare....."*. Con un'altra lettera all'Eco del Chisone, il 3 maggio 2001 proprio la figlia di questo caduto ha ringraziato Tourn per i soccorsi prestati al genitore.

Il funerale [[link a foto FuneraliAvieriRorà](#)] degli aviatori - che una recente ricerca presso gli archivi della Royal Air Force ha permesso di identificare come Fallace Young, Aoubrey Best, Desmond Watson, Duncal Shearer, Harry Bawden, Sydney De Lisle, Arthur Griffin e James Houghton - stabilì un piccolo primato: si trattò, infatti della prima cerimonia ecumenica avvenuta nelle valli pinerolesi. Dal momento che tra i caduti vi erano cattolici e protestanti, vennero infatti mobilitati il [parroco di Rorà](#), un [pastore valdese](#) e un [membro della Comunità ebraica](#), che celebrarono il rito congiuntamente ed insieme accompagnarono le salme al cimitero.